

Apocalisse 20

QUALE INTERPRETAZIONE ?

ASPETTANDO L'AURORA

Giordano Frosini, sacerdote, vive ed opera a Pistoia. Docente di teologia sistematica nello Studio teologico fiorentino, affiliato alla Pontificia università gregoriana, ha fondato nella sua città le Scuole di formazione teologica e socio-politica e il centro culturale Maritain. Collabora a riviste e periodici su argomenti teologici e pastorali, soprattutto per quanto riguarda la teologia della storia, delle realtà terrestri e dell'impegno cristiano nell'ordine temporale.

"Aspettando l'aurora. Saggio di escatologia cristiana" è un libro ricco di spunti e di approfondimenti interessanti che offre una ricca documentazione:

- a) l'escatologia dell'Antico Testamento;
- b) l'escatologia del Nuovo Testamento;
- c) la storia del dogma;
- d) la teologia della storia;
- e) l'escatologia universale;
- f) teologia dei "novissimi".

UN CAPITOLO DECISIVO

All'interno del capitolo **"La storia del Dogma"**, nel paragrafo **"Le prime sistemazioni teologiche"** è riportata una riflessione che aiuta a gettare le prime basi per una corretta interpretazione del Cap. 20 dell'Apocalisse, che è il "capitolo cerniera" della teologia della storia. È il capitolo infatti che decide e condiziona l'interpretazione di tutto il libro, nel senso che fornisce la chiave di lettura per parametrare, ordinare e indicare bene **la scaletta essenziale degli avvenimenti escatologici**. Il Cap 20 offre il quadro generale e fondamentale della teologia della storia all'interno del quale sistemare tutti gli avvenimenti descritti. Intorno al Capitolo 20 dell'Apocalisse e sulle interpretazioni di questo capitolo (in particolare Ap 20, 1-10), si sono sviluppate, fondamentalmente, **due interpretazioni di fondo**, che si contendono la totalità di tutte le altre interpretazioni. Si tratta di due interpretazioni diverse e irriducibili l'una all'altra, quindi inconciliabili.

S. AGOSTINO

- 1) Da una parte **l'interpretazione simbolica** del millennio di S. Agostino,

per il quale i "mille anni" (Ap 20, 1-8) sono solo un'espressione simbolica per indicare tutto il tempo della Chiesa tra la risurrezione di Gesù e il Giudizio Finale. S. Agostino riconosce che il regno del terrore dell'Anticristo durerà effettivamente 3 anni e sei mesi ma questi 3 anni e sei mesi – secondo lui - stanno dopo e fuori dei "mille anni" (cfr. La Città di Dio, (XX, 8,3). Questo breve spazio della persecuzione (di 3,5 anni) non va computato tra i mille

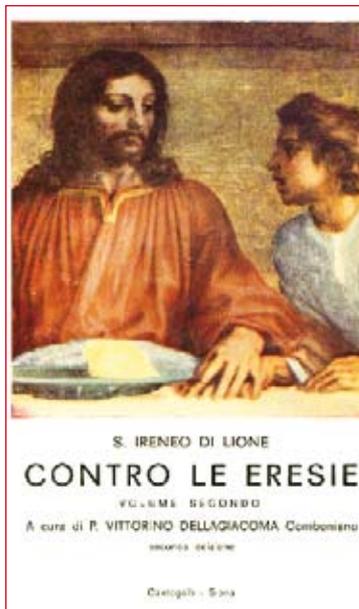
anni, ma deve piuttosto essere aggiunto ad essi (XX, 13, op. cit., pp. 1016-1018). Si noti come S. Agostino contrariamente al metodo allegorico-origeniano che ha sposato, interpreta **in senso letterale i tre anni e sei mesi** e non pensa per niente ad un loro significato simbolico.

S. IRENEO DI LIONE

- 2) Dall'altra parte **l'interpretazione storico-spirituale** del millennio di S. Ireneo, per il quale il "millennio escatologico", (Ap 20, 1-8) inizia solo dopo la venuta e la eliminazione dell'Anticristo, alla fine dei suoi tre anni e sei mesi, che quindi stanno **prima** del millennio e **non dopo**. Millennio concepito come un lungo periodo di pace e di grande sviluppo spirituale che ha le caratteristiche di un **ripristino del mondo paradisiaco**, di una **restaurazione delle condizioni della vita paradisiaca**,

interrotta con la caduta. Questo lungo periodo di pace è posto tra l'eliminazione dell'Anticristo (dopo il suo regno di 3 anni e sei mesi) e la venuta di Gesù finale per il Giudizio universale. Dopo le sei età (6000 anni), verrà la settima età della pace e del grande progresso spirituale; poi ci sarà il Giudizio Universale e l'ottavo giorno, l'eternità. Afferma giustamente Eugenio Corsini a questo proposito: **"Entrambe le soluzioni, come è ovvio, non riguardano soltanto il regno millenario, ma condizionano l'interpretazione di tutto il libro"** (Eugenio Corsini, Apocalisse di Gesù Cristo, SEI, 2002, p. 354). "Per Ireneo la giustizia verrà restaurata nel mondo penultimo, come preludio e preparazione del mondo ultimo. /.../ Dopo i sei giorni-millenni della storia verrà il settimo giorno-millennio del riposo nel regno in cui "non ci sarà più l'ingiustizia poiché tutte le cose sono state rinnovate dal Signore". Ireneo inserisce il regno millenario nello schema onnicomprensivo della ricapitolazione in Cristo di tutte le cose, di cui parla Ef 1,10. /.../ Ireneo vede la storia cosmica svolgersi in sei millenni e perfezionarsi nel settimo, nel quale i giusti raccoglieranno i frutti della loro sofferenza, regnando già in quella stessa creazione nella quale subirono il martirio. Il regno dei giusti per Ireneo non è ancora il regno dei cieli, ma un preludio terrestre

che prepara alla visione e alla comunione eterna con Dio" (Giancarlo Biguzzi, L'Apocalisse e i suoi enigmi, Paideia, Editrice, Brescia, 2004, pp. 273-274). A) Per S. Ireneo "Gesù che viene sulle nubi", (come viene la Madonna nelle sue apparizioni) non viene affatto alla fine del mondo-giudizio finale, ma viene **prima del "millennio"**, per eliminare l'Anticristo e far partire il millennio di pace, cioè il lungo periodo di pace e di grande sviluppo della fede cattolica (Adv. Haer., 5,30,4). Gesù che viene sulle nubi (cfr. Mt 24,30; cfr. Ap 19,11-16), quindi, **non indica la fine del**



mondo, ma la manifestazione di Gesù dal cielo il quale, rimanendo in cielo, senza sbarcare sulla terra fisicamente - eliminerà l'Anticristo e farà partire il millennio di pace. Si tratta di una manifestazione gloriosa e grandiosa di Gesù dal cielo e rimanendo in cielo, UNA MANIFESTAZIONE SUL TIPO DI QUELLE DELLA MADONNA QUANDO VIENE NELLE SUE APPARIZIONI. Questa posizione quindi non ha niente a che vedere col millenarismo. B) Abbiamo già visto che l'esclusione del millenarismo significa escludere che ci sia un ritorno fisico di Gesù sulla terra per regnare materialmente sulla terra, immaginando questo regno come un governo politico; ma questo non significa che sono escluse altre modalità di intervento di Gesù, altri tipi di manifestazioni di Dio, altri tipi di interventi forti di Gesù nella storia: non possiamo certamente legare le mani a Dio! Il braccio di Dio non s'è accorciato (Nm 11,23). Quindi niente millenarismo, ma certezza che Gesù interverrà dal cielo, (senza sbarcare come un cosmonauta sul pianeta terra e rimanere quaggiù materialmente a governare come in un regno politico) e dal cielo - come ha già fatto altre volte nella storia della salvezza - interverrà a spazzare via tutto il male e l'idolatria che dilagano quaggiù; eliminerà l'Anticristo, distruggerà "in un'ora" Babilonia la Grande, e farà partire il "millennio" di pace e di sviluppo spirituale, cioè un lungo periodo di prosperità spirituale - prima della fine del mondo - che durerà fino alla fine del mondo-Giudizio Universale.

UN DUBBIO LEGITTIMO

Giordano Frosini, insieme ad altri autori, solleva un problema di grande rilievo e importanza: **P'interpretazione di S. Agostino del Cap. 20 è da considerare veramente autentica?** Lo stesso dubbio è espresso chiaramente da Bruno Maggioni. Lo stesso dubbio era stato chiaramente indicato anche da padre H. M. Féret (O.P.). Addirittura da Giorgio la Pira. Dissentono invece chiaramente dall'interpretazione di S. Agostino, definita insostenibile, sia Alfred Wikenhauser, sia Edmondo Lupieri, sulla base di una corretta traduzione del testo greco. Si tratta allora di un dubbio legittimo, un dubbio che può rimanere aperto **E DEVE APRIRE UN AMPIO SPAZIO DI**

CONTROINFORMAZIONE.

GIORDANO FROSINI

"Si sa che la Chiesa rimarrà normalmente legata all'interpretazione di sant'Agostino che vedenei milleanni il tempodella Chiesa, nella prima risurrezione la risurrezione degli spiriti, nell'incatenamento di Satana la forza vincitrice della predicazione e dei sacramenti. RIMANE PER SEMPRE IL DUBBIO CHE UN'INTERPRETAZIONE DEL

GENERE SIA AUTENTICA. Con un recente autore (J. Séguy, "Sociologie de l'attente", in "Le retour du Christ", Facultés Universitaires S. Louis, Bruxelles, 1983, pp. 75-85) possiamo ridurre a tre le interpretazioni del discusso testo: 1) c'è la concezione agostiniana, ora ricordata, con le sue molteplici varianti storiche, che si può chiamare a - m i l l e n a r i s t a .

2) C'è il **pre-millenarismo**, (a cui si ispirarono diversi autori antichi), la credenza cioè, in un compimento letterale apocalittico presentato In Ap 20. per il pre-millenarismo c'è la venuta di Gesù sulle nubi (Mt 24,30; Ap 19, 11-16) **prima del millennio**, per eliminare l'Anticristo e far partire il millennio. Solo alla fine di questo lungo periodo ci sarà il giudizio universale. Questa venuta-manifestazione gloriosa e grandiosa di Gesù sulle nubi - diversa e distante dalla parusia del giudizio finale - non ha niente a che vedere con un ritorno fisico di Gesù, per regnare materialmente sulla terra, come in un regno politico (e quindi non ha

niente a che vedere col millenarismo) ma è di tutt'altra natura. 3) C'è infine, l'interpretazione chiamata **post-millenarista**, per la quale il ritorno di Cristo (la Parousia) si realizzerà dopo un periodo (il millennio) di pace, prosperità, di intensa predicazione del Vangelo su tutta la terra. A una concezione del genere si ispirano anche gli avventisti dei nostri giorni. In campo cattolico l'interprete più autorevole di questa concezione

rimane Padre H.M. Féret.

GIORGIO LA PIRA

Al pensiero di Padre Féret, espresso soprattutto in un noto commento dell'Apocalisse (H.M. Féret, L'Apocalisse di S. Giovanni. Visione cristiana della storia, Edizioni Paoline, Roma, 1961) si rifaceva Giorgio La Pira che rimaneva sempre coerente alle sue idee millenariste e non volle mai accettare interpretazioni simboliche, come erano espresse, per esempio, nel commento altrettanto noto di RR. Guztwiller. Questo testo è stato ritrovato tra i libri di La Pira, annotato e criticato nelle parti che ci riguardano. Per quanto riguarda Giorgio La Pira, sono rimaste famose le parole da lui pronunciate nel 1963 in una tavola rotonda tenuta a Mosca, dopo aver letto, fra lo stupore generale, il testo dell'Apocalisse (20, 1-6): "Ecco la descrizione - per così dire - dell'epoca nuova del mondo: delle condizioni essenziali

e delle componenti costitutive di essa. Il demonio che seduce le nazioni e suscita la guerra vinto e gettato per mille anni! - nell'abisso: i popoli costituiti in pace, per mille anni, sotto la legge di grazia e di amore di Cristo (la regalità di Cristo) /.../ Un sogno? Una utopia? No: una realtà storica che, anche se da lontano, albeggia proprio oggi" (G. La Pira, Il sentiero d'Isaia, Cultura, Firenze, 1978, p. 180).

BRUNO MAGGIONI

"Il Capitolo 20 dell'Apocalisse si apre dicendo che satana è imprigionato e gettato nell'abisso. /.../ Dopo mille anni satana sarà di nuovo libero. **Che significato dare a questo millennio?** L'impressione che si ricava da una prima lettura è innegabilmente questa: **alla caduta di Babilonia (Roma) e alla sconfitta della Bestia e del suo falso Profeta (cc. 18-19) seguirà un millennio di tranquillità (regno messianico) in cui satana sarà imprigionato e i martiri regneranno con Cristo; non tutti i morti risusciteranno per partecipare a questo regno millenario, ma soltanto i "fedeli" (prima risurrezione, parziale); compiuto il millennio, satana tenterà per l'ultima volta e per breve tempo di organizzare una rivolta contro Dio, ma sarà definitivamente sopraffatto; poi la risurrezione di tutti i morti (seconda risurrezione, generale), il giudizio finale, chi per la vita celeste, chi per**





la condanna eterna (seconda morte). Nei primi secoli cristiani l'impressione che noi abbiamo ricavato dalla lettura – in particolare la prospettiva di un regno messianico millenario e la distinzione fra una prima risurrezione limitata ed una seconda risurrezione universale – era accolta senza troppe difficoltà e questa prima interpretazione anche scrittori cristiani di prestigio l'accetavano (Giustino, Ireneo, Tertulliano, Ippolito, Apollinare di Laodicea, Lattanzio e, in un primo momento persino Agostino). Ma poi Agostino nel suo *De Civitate Dei* iniziò un'interpretazione simbolica secondo la quale il regno millenario è il tempo della Chiesa, in cui satana può essere reso innocuo dalla forza del Signore e in cui chi accetta il vangelo ha già in sé la vita divina (prima risurrezione). /.../ **Questa seconda interpretazione, quella simbolista-origeniana di Agostino, C'È DA CHIEDERSI SE SIA CONCILIABILE CON UN'ESEGESI SPASSIONATA DEL TESTO.**

LA DOTTRINA DELLE SETTE ETÀ

/.../ Nelle correnti apocalittiche si era andata sempre più affermando l'idea che la storia del mondo fosse ricalcata sullo schema dei sei giorni della Creazione. Sulla base del Sal 90,4 si concludeva che ogni giorno (della Creazione) corrispondesse e occupasse lo spazio di mille anni. La storia mondiale veniva così pensata sullo schema dei sei millenni, destinati a concludersi nel settimo giorno, il grande ed eterno sabato. Il santo giorno poi era considerato l'era messianica, preceduta o accompagnata da un temporaneo imprigionamento di satana. **Penso sia difficile negare che il nostro passo si muova nel quadro di queste concezioni.** In contrasto con le apocalissi giudaiche, le speculazioni millenaristiche sono presenti in Giovanni con sorprendente sobrietà. In tutto il libro solo il Cap. 20 vi accenna e anche qui con pochissimi tratti. Nessuna parola per descrivere la gloria del regno messianico millenario. Semplicemente “regnarono

con Cristo per mille anni”. “I martiri avranno una speciale ricompensa”. /.../ Lo schema del Cap. 20 è molto semplice: satana è imprigionato, poi è liberato per breve tempo, infine scompare per sempre. /.../ le osservazioni fatte ci portano ad una conclusione: in questo capitolo Giovanni si serve (ma con molta sobrietà) delle concezioni millenariste diffuse nel suo ambiente. Lo fa per ripetere ancora una volta la sua intuizione centrale che ha già detto in diversi modi: Cristo ha già sconfitto satana, tuttavia satana è ancora attivo e temibile, ma per poco” (Bruno Maggioni, *L'Apocalisse*, per una lettura profetica del tempo presente, Cittadella Editrice, Assisi, 2003, pp. 216-220).

RIPRISTINO DELLE CONDIZIONI PARADISIACHE

“La simbologia usata per descrivere la Gerusalemme celeste (Ap 21-22), richiama chiaramente il Cap. 2 della Genesi, il paradiso terrestre. **LE ORIGINI DELLA STORIA UMANA E LA SUA CONCLUSIONE SI RICONGIUNGONO. /.../ L'INIZIO E LA FINE SI RICONGIUNGONO,** le prime pagine della Bibbia e le ultime. **LA BIBBIA SI APRE CON IL RACCONTO DI UN PARADISO PERDUTO /.../ si chiude con la speranza verso UN MONDO CHE STA NASCENDO. /.../ Il mondo nuovo è una realtà. IL PARAGONE CON LE PRIME PAGINE DELLA BIBBIA PU ESSERE ULTERIORMENTE APPROFONDITO.** Là un movimento che andava dalla pace al travaglio (dal Paradiso terrestre alla fatica del lavoro, alla morte, alle lotte fratricide, al diluvio, alla schiavitù d'Egitto) e dall'universale al particolare (dall'intera umanità al popolo al popolo di Abramo). Qui dove l'Apocalisse parla della Gerusalemme nuova (Cap 21-22) sembra essere tutto alla rovescia: dal travaglio della storia umana, alla pace di Dio; dalle comunità cristiane (a cui sono rivolte e sette lettere e l'intero libro), all'intera umanità. /.../ Non tutto conduce alla novità di Dio e alla Gerusalemme celeste. Soltanto la strada dei martiri vi conduce” (Bruno Maggioni, *L'Apocalisse*, per una lettura profetica del tempo presente, Cittadella Editrice, Assisi, 2003, pp. 230-232; p. 233).

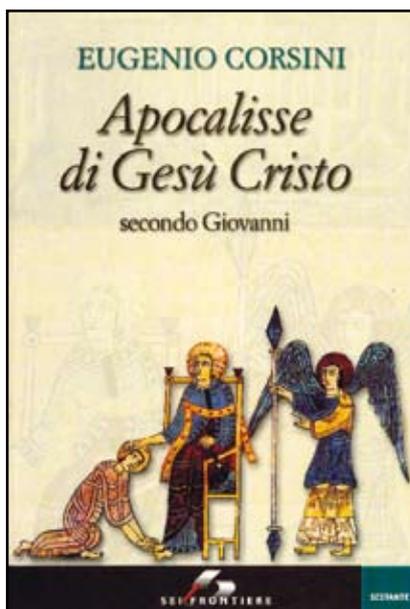
EUGENIO CORSINI

L'interpretazione simbolica di

S. Agostino vede nell'ammissione delle anime al regno millenario, solo un'allegoria per affermare che, subito dopo la morte, ai giusti cristiani viene concessa la beatitudine, cioè la vita eterna. “Quest'ultima interpretazione è assolutamente **insostenibile** perché ammesse a partecipare alla “vita”, al “regno di Cristo” e al “sacerdozio” **sono soltanto “le anime dei decapitati per la testimonianza di Gesù”** e “coloro che non si prostrarono in adorazione dinanzi alla Bestia”, **che sono anch'essi, inequivocabilmente, degli uccisi**, perché questo rifiuto comporta la morte (cfr. Ap 13,15). /.../ Gli ammessi a partecipare al regno millenario non possono essere identificati solo con i semplici seguaci di Cristo, i quali questi beni, (“vita”, “regno con Cristo”, “sacerdozio” spirituale) li posseggono addirittura già da questa vita (cfr. Ap 1,5, 5,10; 7,14). Il gruppo di cui qui si parla è ammesso a questi beni soltanto dopo la morte e una morte violenta, e in via del tutto eccezionale (cfr. Ap 20,5: “tutti gli altri morti non ebbero vita fino al compimento di mille anni”). È il carattere eccezionale della concessione di questi beni, a giustificare il fatto che qui si parli di un giudizio. /.../ L'ammissione al regno millenario è frutto di un giudizio. /.../ E questo giudizio riguarda solo quelli ammessi al regno millenario, cioè i “decapitati” e i “resistenti” alle pretese della Bestia. È questo, in qualche modo **un “primo giudizio”**, pronunciato da una corte celeste di “seduti sui troni”, tra i

quali, in analogia con la visione di Daniele, si può ipotizzare incluso anche il “Seduto sul trono”. Per tutti gli altri morti c'è il Giudizio Universale. /.../ **Se ci sono due giudizi, ci sono due risurrezioni** (ma si tratta di una sola risurrezione in due fasi) /.../ Lupieri per quanto riguarda la “prima risurrezione” ne deduce che deve trattarsi di “risurrezione con il corpo” e trae da ciò argomento per dire che il regno millenario si svolge sulla terra, dove questi “risorti” hanno mansioni e compiti specifici” (Eugenio

Corsini, op. cit., p. 348 e p. 350). “Il testo parla di “**decapitati**” e di quelli che hanno rifiutato di sottostare alle imposizioni idolatriche della Bestia e, per conseguenza, sono stati messi a morte. Vedere in questi “resistenti” i rappresentanti del sacrificio e talora dell'eroismo che comporta la sequela di Cristo e del suo



messaggio è interpretazione governata dalla preoccupazione di togliere spazio ad ogni possibile lettura del testo in chiave millenaristica, ma **è contro la lettera del testo**” (Eugenio Corsini, op. cit., p. 355). **L'interpretazione simbolica** del regno millenario, “è quella più esposta al rischio di contraddizioni insanabili. Infatti, se si sostiene (nell'interpretazione simbolica) che la battaglia di Armaghedon e quella di Gog e Magog, coincidono e sono entrambe l'allegoria del Giudizio finale, come si spiega l'inserimento, tra l'una e l'altra, dell'exkursus sul regno millenario, da intendere come tutto il corso della storia della Chiesa? Ma ci sono paradossi di assai difficile soluzione. Se il regno millenario significa la concessione della vita eterna ai giusti cristiani, che senso ha il fatto che a propiziare sia la vittoria di un angelo su Satana, una vittoria che è, per di più, di carattere temporaneo (“per mille anni”)?” (Eugenio Corsini, op. cit., p. 354).

MARTIRI UNICI E PARTICOLARI

Questo gruppo di “decapitati-risorti” costituisce **un gruppo di santi-martiri unico, particolare**, diverso da tutti gli altri gruppi di martiri prima e dopo di loro, che **sopravanzano** - dice S. Cirillo di Gerusalemme - tutti i martiri prima e dopo di loro ((S. Cirillo di Gerusalemme, Catechesi, Città Nuova Editrice, 1993, XV Catechesi battesimali, paragrafo 17, p. 332). **S. Teresina del Bambin Gesù**, in **“Storia di un'anima”**, dimostra di conoscere perfettamente la sorte di sofferenza unica e speciale, di questi martiri unici e speciali, quando afferma: **“Pensando ai tormenti che verranno inflitti ai cristiani nel tempo dell'Anticristo, trasalisco e vorrei per me quei tormenti”** (S. Teresa di Gesù Bambino, Gli scritti, Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi, Roma, 1979, Storia di un'anima, Manoscritto B, n. 252, p. 237). Per questo, questi martiri speciali, avranno **una sorte unica, particolare**, diversa da quella di tutti gli altri prima e dopo di loro. Questo gruppo di martiri-risorti appartiene solo al tempo dell'Anticristo escatologico e quindi tra di essi non si possono rubricare martiri di altri tempi e di altre situazioni; tantomeno si può superficialmente pensare che essi siano il simbolo di tutti i bravi cristiani di tutti i tempi..

IL TESTO NON DEVE ESSERE STRAVOLTO

“Ripresero vita”: **chi?** I decapitati, il soggetto è evidentemente “i decapitati”. Queste sono anime di decapitati, di martiri a causa del nome di Gesù, quindi

sono **anime di santi**, non si può neanche dire che prima erano morti alla grazia e poi l'hanno ripresa. No! Essi già vivevano in grazia di Dio, erano vivi, anche nel senso spirituale, erano già vivi alla grazia. **Quindi l'interpretazione che viene fatta dai simbolisti è insostenibile**. È evidente allora che l'espressione “ripresero vita”, può solo significare: **“ripresero il corpo”**. Ecco perché le traduzioni dal greco, riportano sempre l'espressione “i risuscitati”. Anche per contrasto con l'espressione successiva: “Gli altri morti (in greco “oi loipoi **ton necron**” = “i restanti dei morti”) non risuscitarono (in greco: “ouk ezesan” = non ritornarono in vita”) prima del compimento dei mille anni”. Qui è ancora più evidente. “Gli altri morti”, sono quelli che stanno sottoterra, i cadaveri; “non ripresero vita”, è evidente che si tratta della vita fisica, del loro corpo. L'aggettivo “altri”, si riferisce ad una stessa categoria di realtà, di enti di cui si sta parlando. Se dico “lì c'è un altro treno” significa che vicino a me c'è un..... treno; se dico “dammi gli altri libri”, significa che mi hai già dato sempre dei.... libri; se dico “dammi un altro melone”, significa che già me ne hai dato.... uno. Quindi questo aggettivo non apre ad un'altra categoria di enti, ma



mi fa rimanere all'interno della stessa categoria di enti dichiarata. Ora qui, gli “altri morti”, non si può che riferire ai cadaveri fisici, 1) sia perché i “secondi” morti riprenderanno vita solo alla fine del mondo quando ci saranno solo risurrezioni fisiche; 2) sia perché i “primi morti” sono dei santi, morti per la testimonianza di Gesù, e per loro non si può parlare di morte nello spirito; **non si può affermare che si tratta di persone che erano in stato di peccato e che poi sono passate ad uno stato di grazia; non si tratta di lontani che – grazie all'evangelizzazione – sono diventati vicini**. I verbi “vissero” e “regnarono” sono due aoristi incoativi per cui la traduzione più lineare è **“ripresero vita”**; 3) non a caso nel testo

greco il termine **vita** (in greco: “èzesan”) è lo stesso utilizzato sia per **coloro che riprendono vita** sia per **coloro che non riprendono vita**, ad indicare che si tratta della **stessa forma di vita** (fisica) che per alcuni è ripresa, per altri è non ripresa. Ora “i primi”, se sono stati **“decapitati”**, sono **morti fisicamente** e quindi se si dice “ripresero vita” evidentemente ci si può riferire solo alla vita fisica che hanno perso e che riprendono. 4) D'altra parte se si trattasse solo della vita di grazia - come dicono i simbolisti-origenisti - che senso ha dire che coloro che già vivevano in grazia, perché sono morti martiri per Cristo, poiriprendono la grazia! La grazia di Dio, la vita eterna è solo un dono di Dio, **ed essa non è ripresa rispetto alla precedente vita sulla terra, ma è un dono nuovo che Dio concede!** Come si potrebbe allora dire “ripresero vita” se si tratta di due forme di vita diverse? Il “riprendere” si dice di una stessa cosa posseduta, persa e poi riavuta (ritrovata), non si può dire di due cose, o due realtà diverse.

IL TESTO GRECO

Nel testo trilingue che io adopero, il Nuovo Testamento interlineare - greco, latino, italiano - (Quarta Edizione, San Paolo 2003) a p.2111, i versetti 4-5 sono così tradotti: “[4] Vidi le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato **la bestia e la sua immagine**, né ricevuto il marchio sulla fronte o sulla mano: **risuscitati**, entrarono con Cristo nel regno millenario. [5] Ma **gli altri morti non risuscitarono** prima del compimento dei mille anni. Questa è **la prima risurrezione**. [6] Beati e santi coloro che hanno parte alla **prima risurrezione**: su di loro **la seconda morte** non ha potere; saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con Lui per mille anni”. Allo stesso modo, a p. 2110, sotto al testo greco, la traduzione letterale in italiano recita: “[4]...e **vissero** e regnarono con Cristo per mille anni. [5] I restanti dei morti **non ritornarono in vita** finché furono compiuti i mille anni. Questa (è) **la risurrezione, quella prima**. [6] Beato e santo l'avente parte a la risurrezione quella prima; su questi la seconda morte non ha potere”.

ALFRED WIKENHAUSSER

Nel buon commento di Alfred Wikenhauser, su questo punto è detto: “La visione continua con lo spettacolo della **risurrezione di una parte dei morti**; il versetto 5 (“i rimanenti morti”), in greco “oi loipoi **ton necron**”) confrontato col **versetto 12** (“e vidi i morti”, in greco “kai eidon **tous nekrous**”, stare davanti

al trono /.../ e furono giudicati **i morti**, in greco “kai ekritesan **oi nekroi**”) e il

versetto 13, (“e il mare diede **i morti** che erano in esso”, in greco “kai edoken e talassa **tous nekrous** tous en aute”); “e la morte e l’ade diedero **i morti** che erano in essi”, in greco “kai o tanatos kai o ades edokan **tous nekrous** tous en autois”)

MOSTRA CHIARAMENTE CHE SI TRATTA DI RISURREZIONE DALLA MORTE FISICA.

S. Agostino, e altri dopo di lui, ritengono che qui si parli di risurrezione

spirituale, **ma a torto**; basta pensare che i decapitati, nel momento stesso in cui vengono uccisi per Cristo, sono dei martiri e quindi sono già in possesso della vita soprannaturale. Nella lettera a Smirne si parla della **risurrezione corporea di Cristo con le stesse, identiche, parole usate qui** (cfr. Ap 2,8: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che **giacque morto e poi risuscitò**”; in greco “os egheneto **nekros** kai **ezenen**”; cfr. anche Ap 1,18: “Io sono il Primo e l’Ultimo, **il Vivente; giacqui morto**, ma ora **eccomi vivo** per i secoli dei secoli”; in greco: “kai **o zon** kai eghenomen **nekros** kai idou **zon eim**, eis tous aionas ton aionon”). Giovanni dice che questa risurrezione è la prima, a cui tien dietro, passato che siano i mille anni, una seconda risurrezione, nella quale “i rimanenti morti”, vale a dire coloro che non ebbero parte alla prima, sono a loro volta richiamati in vita” (L’Apocalisse di Giovanni, Morcelliana, Brescia, 1960, p. 208). Anche E. Corsini deve ammettere: “**Il regno millenario designa la vita eterna concessa ai “decapitati”, una circostanza che non si verifica per tutti i morti ammessi** (nel versetto 12) **al giudizio universale**, ma solo per quelli il cui nome si trova scritto nel “libro della vita” (op. cit., p. 370). Non c’è dubbio che, nel testo, **I MORTI APPAIONO DIVISI IN DUE CATEGORIE**: quelli che beneficiano della prima risurrezione e quelli che non beneficiano di questa prima risurrezione.

QUALSIASI SOLUZIONE SI ADOTTA BISOGNA TENERE CONTO DI QUESTA VERITÀ. Su chi siano poi questi morti decapitati che risorgono e sul rapporto tra questa loro risurrezione e quella del giudizio universale, sia Eugenio Corsini (op. cit., p. 348 e p. 350), che Edmondo Lupieri (op. cit., pp. 312-314; p. 316; p. 321) hanno pagine molto significative che vanno lette con attenzione.

H.M. FERET (O.P.)

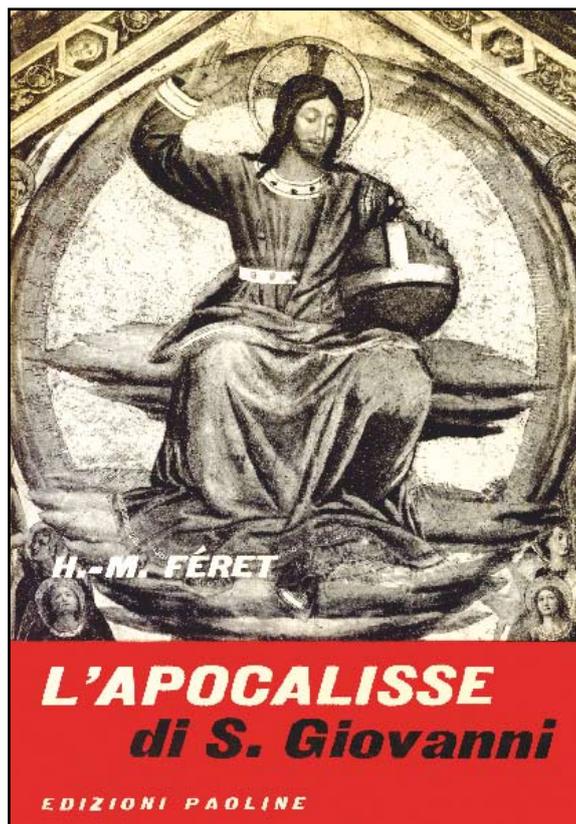
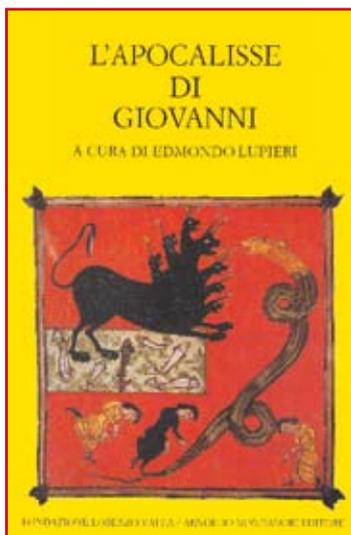
“Apocalisse 20: La vittoria di Cristo e dei

Santi sarà assicurata per un lungo periodo della storia. Alla caduta di Babilonia la

Grande succederà un ordinamento del mondo conforme alla verità del vangelo. /.../ Questo lungo periodo del trionfo della verità evangelica (il “millennio”) sarà il periodo del regno del Cristo e dei Santi **sulla terra**. Esso si inaugurerà con il loro giudizio sulle nazioni (Ap 20,4). E questo regno, come l’incatenamento di Satana che ne è il primo effetto, durerà mille anni, cioè lungamente. Non si dica che questo regno del Cristo e dei santi si deve

intendere **soltanto nel senso del loro trionfo personale in cielo, senza alcuna relazione con le realtà di questa terra** (p. 219). /.../ I santi, dal cielo, esercitano un’azione sulle vicende di quaggiù. S. Teresina del B.G., S. Francesco, S. Caterina da Siena, S. Giovanni Bosco fanno del bene sulla terra, dirigono i progressi della verità evangelica sulla terra e la vittoria di questa verità nella vita collettiva dell’umanità inaugurerà il regno invisibile sulle nazioni, conformemente alle profezie messianiche (p. 220). /.../ Lo svolgimento della profezia giovannea in questi capitoli 19-20 pare dunque che importi un certo millenarismo. Si badi però bene ai suoi limiti. 1) In primo luogo, **Non si tratta di una parusia o manifestazione del cristo e dei suoi santi che ritornano visibilmente in mezzo agli uomini a ristabilirvi un regno teocratico**; bensì invisibilmente e con la loro azione spirituale esercitata dal cielo, essi stabiliranno sulla terra il dominio progressivo della verità evangelica. /.../ 2) In secondo luogo non si deve intendere che al tempo del “millennio” intravisto da Giovanni, non vi siano più sulla terra che dei cristiani, o che il male sia completamente scomparso dall’umanità. Questa verità /.../ non comporta affatto che gli uomini di quel tempo siano tutti santi e neanche che siano cristiani. /.../ I cristiani nella loro vita morale individuale dovranno sino alla fine dei tempi lottare contro il male. La loro situazione terrena (personale) sarà forse più facile di quella dei loro padri che vissero nei tempi in cui infieriva l’azione malefica delle due Bestie, ma non differirà sostanzialmente,

e fino alla fine dei secoli. La vita morale dell’uomo sulla terra resterà una lotta (p. 221). /.../ Gli insegnamenti della profezia di Giovanni hanno valore **non nell’ordine della vita morale individuale, ma in quello delle collettività umane** (p. 222). /.../ Il millennio attuerebbe su questa terra un periodo di pieno sviluppo di una civiltà cristiana, nel quale consiste il regno invisibile del Cristo e dei santi (p. 227). I mille anni di Giovanni corrispondono ad un **periodo di fioritura cristiana**. Al termine di questa fioritura, ci sarà la decadenza generale, lo scatenamento delle potenze infernali, l’intervento improvviso e decisivo del Cristo con la sua Parusia gloriosa, la risurrezione e il Giudizio: queste sono tutte le tappe (pp. 231-232). /.../ Il tempo della piena fioritura della civiltà cristiana, della “pienezza” di San Paolo, del “millennio” di S. Giovanni, non pare sia ancora realmente giunto in mezzo a noi (p. 235). Padre H.M. Fèret interpreta dunque il millennio di Giovanni come un lungo periodo di pace e di grande sviluppo spirituale sulla terra, dopo il giudizio delle nazioni (Ap 20,4), e molto prima del Giudizio finale. Durante questo periodo ci sarà l’incatenamento di Satana che non potrà esercitare la sua influenza sulle nazioni, mentre potrà continuare ad esercitarla nella sfera privata delle persone. Nessun ritorno fisico di Cristo, per regnare materialmente, che è l’essenza dell’eresia del millenarismo. Un regno sulla terra di pace e di prosperità spirituale ottenuto con un’azione spirituale esercitata dal cielo e rimanendo in cielo. La posizione di Padre H.M. Fèret (O.P.) si inserisce nell’interpretazione chiamata **post- millenarista**. Ci sono – come



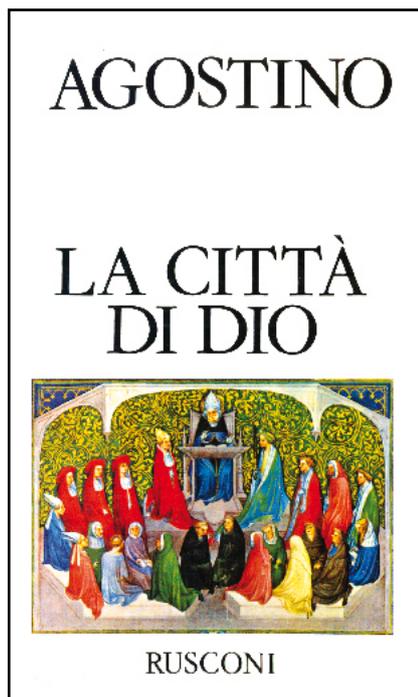
abbiamo visto - un bel pò di studiosi seri che mettono in dubbio l'interpretazione simbolico-origenista di Agostino di Ap 20 (Giordano Frosini, Alfred Wikenhauser, Bruno Maggiomi, Eugenio Corsini, ecc.), alcuni grandi santi (S. Bonaventura, S. Caterina da Siena, S. Vincenzo ferreri, S. Francesco di Paola) e alcuni esegeti moderni (P. Fèret, Edmondo Lupieri, ecc.) che affermano con certezza che ci sarà sulla terra, un lungo periodo di pace e di grande sviluppo spirituale, prima della fine del mondo-giudizio universale anche se divergono tra loro sulle caratteristiche e le modalità di attuazione di questo "millennio". Non è più possibile

non considerare seriamente e con grande rispetto queste posizioni e questi contributi che da loro vengono. D'altra parte l'interpretazione simbolista-origeniana di Agostino, pur essendo largamente seguita e accreditata negli ambienti teologici, non è un punto di riferimento assoluto della fede. Il Magistero stesso su questo punto ha riferimenti generici e affermazioni molto sfumate. L'interpretazione simbolica-origenista è un'ipotesi teologica da valutare e vagliare ancora bene.

PADRE JOSEPH L. IANNUZZI

"L'insegnamento della Chiesa Cattolica, pubblicato nel 1952 a cura di una commissione di esperti, dichiara che non è contrario all'insegnamento della Chiesa il credere o il professare la speranza in un qualche potente trionfo di Cristo sulla terra prima della consumazione dei tempi": "Questo saggio consiglio del Magistero Ordinario della Chiesa non è contrario all'insegnamento cattolico di credere o professare la speranza in un qualche potente trionfo di Cristo prima della consumazione delle cose. Un simile avvenimento non è escluso, non è impossibile e nulla esclude che possa verificarsi un periodo più o meno lungo di trionfante cristianità prima della fine (The Teaching of the Catholic Church: A Summary of Catholic Doctrine [Gli insegnamenti della Chiesa Cattolica: sunto della dottrina cattolica] (Londra: Burns Oates & Washbourne, 1952), p. 1140)" (Padre Joseph L. Iannuzzi, Lo Splendore della Creazione, Ed. Segno, 2005, p. 73). "Negli scritti di San Giovanni, i santi cui è riservata quest'era di pace, vengono

indicati come l'eletto gruppo di coloro che risuscitano per regnare, assieme a Cristo, per "mille anni". Le allegorie scritturali



e patristiche, inoltre, introducono l'idea che questi martiri non risusciteranno per regnare definitivamente sulla terra, ma che semplicemente "appariranno" durante il periodo dell'era della pace, per istruire i superstiti di Israele, analogamente a come era già avvenuto nel passato. Il convincimento che i giustici si troveranno a vivere nell'era della pace sperimenteranno un'esplosione di apparizioni di coloro che subirono il martirio per aver rifiutato di "adorare la bestia", trova il suo corollario negli Atti e nel Vangelo di San Matteo. In questi due libri infatti si parla di numerose apparizioni di Cristo e dei suoi eletti alla neonata Chiesa, subito dopo la resurrezione (cfr. Mt 27,51-54; At 1-3). Se gli eventi biblici si ripetono, come sostengono molti studiosi delle Scritture, si rafforza l'idea che Cristo ed i suoi martiri riappariranno ai popoli di varie nazioni durante l'era di pace" (Padre Joseph L. Iannuzzi, Lo Splendore della Creazione, Ed. Segno, 2005, pp. 90-91).

JEAN DANIELÉLOU

"Con maggiore vigore, il rinomato teologo JEAN DANIELÉLOU afferma che la Chiesa aspetta un'era nella quale solamente i giusti rimarranno sulla terra: "Il millenarismo, dottrina secondo cui ci sarà un regno terreno del Messia, prima della fine del tempo, è una dottrina giudeo cristiana che ha suscitato e continua a suscitare più discussioni che ogni altra. La ragione di ciò probabilmente va ricercata nell'incapacità di distinguere i vari elementi della dottrina. 1) Da un lato non c'è dubbio che è contro la fede cattolica affermare un ritorno fisico di Gesù sulla terra, in carne e ossa, per regnare sulla terra come un capo politico (questa è l'essenza dell'eresia millenarista). 2) Da un altro lato, viene difficile negare che la dottrina contiene una verità che è parte del patrimonio dell'insegnamento cristiano, che troviamo nel Nuovo Testamento nella I e II Lettera ai Tessalonicesi, nella I ai Corinti, e nel libro dell'Apocalisse di Giovanni... dove si implica un lasso di tempo, la cui durata è ignota all'uomo... La I e II Lettera ai Tessalonicesi dimostrano che questo

era un dato di fede per i cristiani della Grecia, dal momento che Paolo si limita semplicemente a fare delle precisazioni in dettaglio e presuppone che i destinatari fossero in attesa di questo regno terreno di Cristo. Inoltre, la dottrina sottolinea i vari sviluppi che si trovano nel libro dell'Apocalisse di Giovanni. Vi si afferma essenzialmente, l'avvento di un periodo intermedio in cui i santi risorti vivono ancora sulla terra e non sono ancora entrati e pervenuti nello stadio finale, in quanto è questo un aspetto del mistero degli ultimi giorni che deve ancora essere rivelato" (Jean Daniélou, A History of Early Christian Doctrine, p. 377, p. 379. I santi risorti sono un'allusione all'allegoria del ventesimo libro dell'Apocalisse)" (Padre Joseph L. Iannuzzi, Lo Splendore della Creazione, Ed. Segno, 2005, p. 92; pp. 232-233; p. 238).

PROBLEMATICITÀ DEL SIMBOLISMO

"S. Agostino ha inteso il regno millenario - afferma Alfred Wikenhauser - come riferito a tutta la storia cristiana, dalla risurrezione di Cristo fino alla fine del mondo. Per lui la "prima risurrezione" è la rinascita dalla morte del peccato mediante il battesimo; l'incatenamento di Satana è la sua condanna a starsene nei cuori dei malvagi, mentre il regno dei risorti indica il dominio spirituale che questi esercitano insieme a Cristo. Questa spiegazione ha incontrato nella Chiesa il massimo favore e anche oggi è sostenuta da qualcuno. **PER ESSA NON È SOSTENIBILE, perchè l'incatenamento di Satana ha luogo solo dopo l'annientamento delle potenze ostili a Dio** (N.d.R. l'Anticristo e il falso Profeta). **PIÙ RISPETTOSI DEL TESTO**, altri interpreti, pensano che il regno millenario avrà inizio solo dopo che le potenze anticristiane saranno state annientate; esso poi, a loro giudizio, è una **presentazione profetica di un periodo della storia della Chiesa, periodo di pace dai nemici esterni e interni e di magnifica fioritura.** /.../ Altri interpreti pensano che la risurrezione dei martiri, sia solo il simbolo del rinnovamento della Chiesa, che si avrà quando saranno cessate le persecuzioni scatenate dalle potenze anticristiane. /.../ Una cosa è certa: **Giovanni, nella sua visione, contempla effettivamente la risurrezione corporea dei martiri e il loro regno insieme con Cristo sulla terra.** Siccome però le sue visioni presentano gli avvenimenti futuri non direttamente, ma in forma simbolica, potremmo credere che questo regno di Cristo non debba divenire una realtà effettiva. /.../ Oppure pensare che voglia solo dire che i martiri godono di una ricompensa speciale" (Alfred Wikenhauser, L'Apocalisse di Giovanni, Morcelliana, Brescia, 1960, p. 211).

LA PRIMA RISURREZIONE

Secondo i simbolisti la “prima risurrezione” sarebbe l’attuale risurrezione delle anime mediante la fede; **sarebbe quella di coloro che, battezzati e fedeli a Cristo, oppure raggiunti da una nuova evangelizzazione, rinascono a vita nuova.** Questa non permette agli uomini di passare alla morte seconda. Di questa risurrezione l’Apostolo dice: “Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù” (Col 3,1). Anche San Paolo assicura che siamo già risorti con Cristo e regnamo con Lui (cfr. Ef 2,6). Come ci sono due rigenerazioni, una secondo la fede al Battesimo, l’altra secondo la carne nel giudizio finale, così ci sono due risurrezioni: la prima nel tempo, quella delle anime che non permette che esse giungano alla morte seconda; la seconda alla fine del mondo, quella dei corpi. La “prima risurrezione” vorrebbe solo dire che i martiri avranno come loro parte una ricompensa singolare.

EDMONDO LUPIERI

Secondo Edmondo Lupieri “**i risorti non muoiono più né sono giudicati**” (L’Apocalisse di Giovanni, Fondazione Lorenzo Valla, Arnoldo Mondadori Editore, 2000, p. 321), essi sono “**primizia del regno eterno**” (op. cit., p.318); sono “**una primizia di salvati**” (op. cit., p. 324); “**tornano a vivere, riprendendo i loro corpi**” (op. cit., p. 317). **La prima risurrezione** segue necessariamente la prima morte (quella fisica) di coloro che ora risorgono **ed è definitiva: “i risorti, cioè, non moriranno una seconda volta”** (op. cit., p. 314). Quindi si tratta di risurrezione fisiche ed è insostenibile l’interpretazione solo simbolica di Agostino.

IL METODO ALLEGORICO UNILATERALE

S. Agostino è un grande autore ed un eccezionale teologo che ha scritto opere notevoli. L’eventuale rilievo che potrebbe aver sbagliato nell’interpretazione di Ap 20 non tocca per niente né la stima, né la grandezza né il valore di Agostino. Non è in discussione la sua statura spirituale, il suo valore culturale e teologico, ma solo le conseguenze negative dell’applicazione sistematica del metodo allegorico. È il **metodo allegorico, “spinto e unilaterale”**, quindi usato male, che è in discussione, non S. Agostino. È il **metodo allegorico spinto, unilaterale, integralista che produce frutti amari e spesso sconcertanti e che comunque porta lontano dal testo.** Sappiamo che Agostino nell’interpretare Ap 20 agisce sotto l’influenza dell’allegorismo spinto di Origene. Egli inoltre non conosce il greco e dipende dalle traduzioni latine che gli fornisce S. Girolamo, il quale suggestionato da Origene, arriva addirittura a manipolare il testo del commento

all’Apocalisse di Vittorino di Pettau pur di rimanere ligio all’allegorismo di Origene.

GLI ERRORI DI ORIGENE

Origene affermava l’eresia dell’apocatastasi o restaurazione universale, secondo la quale tutti i peccatori saranno salvati, compresi i demoni e lo stesso Satana. Alla fine di questo mondo ne esisterà un altro e poi un altro successivo, secondo la teoria di Platone dell’esistenza di altri mondi prima di questo e di una successione illimitata di mondi dopo di questo (cfr. Quasten 1983, p. 389). Per rendere accettabile questa eresia Origene interpretò in chiave allegorica, per la prima volta nella Chiesa, Ap 20, 1-6, fino ad allora interpretata in senso letterale: interpretazione letterale che spazzava e rendeva improponibile la sua eresia di fondo, l’apocatastasi. Per giustificare questa “capriola esegetica”, questa “forzatura biblica”, Origene violenta il testo e lo adatta alle sue dottrine elleniste. Sappiamo che poi S. Girolamo ripudiò Origene ufficialmente. Forse S. Agostino, morto durante l’assedio di Ippona da parte dei Vandali, mentre scriveva “La Città di Dio”, non ebbe il tempo di farlo anche lui.

METODO ORIGENISTA IN S. AGOSTINO

Asserire poi che Agostino, in singoli interpretazioni o in singoli commenti o valutazioni, può aver commesso qualche errore, non solo non tocca per niente il suo valore e la sua grandezza, ma è una salutare revisione che lui stesso per primo ha operato. Tutti sanno che egli ha scritto un libro dal titolo “**Le Retrattationes**” in cui lui stesso, con grande onestà ed umiltà, dichiara quali sono gli errori di valutazione, di interpretazione o di commento, che ha fatto nelle sue opere. Tutti sanno che S. Agostino, come più tardi S. Tommaso, commise l’errore di essere contro l’Immacolata Concezione di Maria SS: entrambi erano cioè – come si diceva - **maculisti**. Innanzitutto S. Agostino commenta Ap 20 non nella versione greca (egli non conosceva il greco), ma da un commentario fornitogli probabilmente da S. Girolamo, che avendo assimilato parecchio origenismo, aveva falsato in senso allegorista il commento dell’Apocalisse. Agostino non cita i Padri della Tradizione e si serve di un commentario, quello di Vittorino, spurgato in senso **allegorico-origenista** da S. Girolamo. È notorio che S. Girolamo manipolò e falsificò in senso **allegorico-origeniano**, il commentario dell’Apocalisse di S. Vittorino di Petovio che fu il primo e un valido esegeta in lingua latina, perché rispettò nella traduzione il testo greco illustrando correttamente il senso letterale di Ap 20, 1-6.

LA REGOLA D’ORO

Ricordo che, paradossalmente, proprio

lo stesso S. Agostino sosteneva di “non allontanarsi per nulla dal senso letterale, a meno che non vi sia qualche ragione che non permetta di tenerlo o una necessità che imponga di lasciarlo” (cfr. Providentissimus Deus, n. 22-23). Francesco Spadafora sintetizza bene la posizione autentica: “Compito importante dell’ermeneutica è **definire con esattezza i vari aspetti del senso letterale**, l’esistenza e la natura del **senso tipico** e di **quello adeguato o pieno**, per fissare le norme che l’esegeta deve seguire nel suo lavoro. In realtà nella Sacra Scrittura, corrispondentemente alla sua duplice caratteristica di libro umano e divino, troviamo un duplice senso: **letterale e tipico**. I Sommi Pontefici hanno sancito **la regola d’oro** già formulata dai Padri e dai Dottori della Chiesa: **PRIMA E SOMMA CURA DELL’ESEGETA SIA LA RICERCA DEL SENSO LETTERALE**” (in Dizionario Biblico, p. 544). Il Catechismo della Chiesa Cattolica così si esprime sui **senzi della Scrittura** (C.C.C., n. 115-117) : “La **lettera** insegna i fatti, l’**allegoria** che cosa credere, il **senso morale** che cosa fare, e l’**anagogia** dove tendere” (n. 118). Infine bisogna dire che qualche errore lo possono fare anche i “grandi” (Agostino su questo punto è in buona ...compagnia) non solo perchè ci troviamo in un periodo della storia della Chiesa in cui non tutto della dottrina cattolica era già stato precisato definitivamente ma soprattutto perchè si tratta di un tema a) su cui, anche oggi e non solo oggi, si sa poco, b) ci sono pochissimi approfondimenti qualificati, c) ed è un tema difficile da approfondire!

ERRORI SU Ap 20

Alcuni errori nell’interpretazione di Apocalisse sono abbastanza evidenti: A) identificare il regno di Dio con la Chiesa (XX, 9, 1; 30,5). B) Sbaglia il calcolo del modulo della settimana cosmica: pensa di essere nel “sesto millennio” (cfr. La Città di Dio, XX, 7,2), quindi il “settimo millennio” – cioè l’ultimo tempo concesso all’umanità prima di entrare nell’eternità – sarebbe scaduto nel 1000 d. C., dopo di che sarebbe venuta la fine del mondo. Quelle persone che verso l’anno mille parlavano di fine del mondo, si fondavano proprio su questa interpretazione errata del millennio data da S. Agostino. C) Agostino pensa che l’abisso in cui è incatenato il diavolo sia il cuore degli empi (XX, 7,3) mentre nell’Apocalisse si parla proprio di una prigione ad hoc, con tanto di coperchio che viene chiuso a chiave. D) Agostino pensa che coloro che si siedono sui troni a giudicare (Ap 20, 4) prima della prima risurrezione, siano i Vescovi e i preti! E) Pensa che la prima risurrezione indichi il passaggio dal peccato alla grazia, dall’incredulità alla fede e che quindi sia un simbolo per

indicare tutti coloro che in tutti i tempi della Chiesa, si sono convertiti. Ma questo “**è contro la lettera del testo**” (Eugenio Corsini, op. cit., p. 355). Giovanni afferma che partecipano alla prima risurrezione solo i martiri decapitati dall’Anticristo, quelli che hanno rifiutato di adorare la Bestia escatologica: soltanto questi risorgono. Questo gruppo di “decapitati-risorti” costituisce quindi **un gruppo di santi-martiri unico, particolare**, diverso da tutti gli altri gruppi di martiri prima e dopo di loro, che **sopravanzano** - dice S. Cirillo di Gerusalemme - tutti i martiri prima e dopo di loro ((S. Cirillo di Gerusalemme, Catechesi, Città Nuova Editrice, 1993, XV Catechesi battesimale, paragrafo 17, p. 332). Questo gruppo di martiri-risorti appartiene solo al tempo dell’Anticristo escatologico e quindi tra di essi non si possono rubricare martiri di altri tempi e di altri situazioni; tantomeno si può superficialmente pensare che essi siano il simbolo di tutti i bravi cristiani di tutti i tempi. F) Confonde il falso profeta con l’Anticristo, mentre Ap 13 li distingue nettamente. Così, infatti egli argomenta: “La bestia può essere bene interpretata come la stessa città degli empi. Il falso profeta, o è l’Anticristo o quell’immagine, cioè la finzione di cui abbiamo parlato” (XX, 14). G) Egli pensa che dopo i dieci re dell’impero romano verrà l’Anticristo (XX23, 1). Ribadiamo che non è in discussione la grandezza del S. Agostino delle Confessioni, del “De Trinitate”, del Commento sui Salmi, ma solo gli errori di interpretazione di Ap 20 fatti sotto la suggestione del metodo allegorico spinto di Origene.

ESEMPI DI CATTIVO ALLEGORISMO

1) “**Filone**, spiega allegoricamente le piaghe d’Egitto (De somn. 2,259 s). Sentite cosa dice a proposito della piaga delle rane: “Nel Nilo (il discorso indisciplinato), i pesci (i pensieri) muoiono, lasciando posto alle rane (espressioni vane e sregolate) (sic!).”
2) **Origene** (Omeliie sull’Esodo 4,6) identifica le rane al canto dei poeti che “hanno apportato al mondo le loro favole deludenti...” (Pierre Prigent, l’Apocalisse di S. Giovanni, Borla, 1985, p. 491).
3) **Origene**, si inventa un’apocatastasi che non esiste per niente nel testo della Sacra Scrittura. Dove ha preso l’idea di una creazione eterna e peggio ancora di un eterno ritorno dell’uguale? Dove sta scritto che “prima di questo mondo ve ne furono altri, e dopo di questo, altri ancora ne esisteranno. Origene insegna con Platone che un mondo segue all’altro in successione infinita. Con ciò Origene nega l’eternità dell’inferno (EP 456/457, 468)” (B. Altaner, Patrologia, Marietti, 1981, p. 209). Non c’è una goccia di queste ridicole idee nella Bibbia. Se fosse stato innanzitutto fedele al testo sacro e

a partire da quello avesse strutturato il suo pensiero, mai avrebbe partorito simili fumosità. Dove ha preso l’idea che “il mondo presente visibile è stato preceduto da un mondo di spiriti parimenti perfetti, di cui una parte è decaduta - fra questi anche **le anime umane preesistenti** - ed è quindi stata relegata nella materia posteriormente creata. Le diversità che caratterizzano gli uomini su questa terra e la misura delle grazie che Dio dà a ciascuno, **dipendono dal grado di colpevolezza nell’esistenza precedente al mondo**” (Contro Celso, I, 32,33; Princ. 2,8 s)” (B. Altaner, Patrologia, Marietti, 1981, p. 208). In quest’ultima posizione si vede chiaramente che la mentalità di Origene è influenzata dall’eresia della reincarnazione: in questa falsa dottrina si pensa che una persona nasca determinata in funzione della sua vita precedente. Origene addirittura attribuisce a Dio questo falso criterio di determinare le differenze tra le persone.
3) Anche **S. Ambrogio**, sotto la pressione di questo metodo origeneriano, almeno in qualche caso, giunge a interpretazioni grandemente forzate. Per lui, ad esempio, - come per Filone - l’Arca di Noé rappresenta il corpo umano (sic!) e vede nelle singole parti che la compongono le varie membra del corpo dell’uomo; mentre gli animali accolti in essa sono paragonati ai desideri della carne (sic!)” (B. Altaner, Patrologia, Marietti, 1981, pp. 394-395).

UNA TERZA VIA

Esiste una **terza via interpretativa**: 1) né millenarismo, 2) né **simbolismo-origenico** di Agostino. Una terza via fedele al testo, in linea con la sostanza del dogma cattolico e che salvaguarda il vero millennio di Giovanni. Esiste un’interpretazione del millennio di Giovanni che esclude sia il millenarismo sia l’insostenibile allegorismo origenico di Agostino. Una terza via che troviamo registrata senza inquinamenti in alcuni Padri della Chiesa e primo su tutti in S. Ireneo, nelle profezie di grandi santi della cristianità, in alcuni bravi esegeti che si sono preoccupati della fedeltà al testo greco dell’Apocalisse e, a nostra avviso, anche nei messaggi delle apparizioni mariane del nostro secolo, riconosciute dalla Chiesa. Questa **terza via interpretativa** seguiremo e presenteremo nella sua completezza nella meditazione sul Capitolo 20 dell’Apocalisse.

La Direzione